



Cosa produce la Cultura.

Sulla Cultura Torino ha basato, negli ultimi 20 anni, il proprio rilancio economico.

Ciò non è stato reso possibile dai grandi eventi, che da soli sono come alberi senza radici. Perché un seme dia dei frutti è necessario che sia piantato in un terreno fertile e che abbia la possibilità di sviluppare profonde radici. Gli istituti che conservano e coltivano il patrimonio di conoscenza costruito nel corso dei secoli hanno proprio questa funzione: fornire buone sementi e terreno fertile pronto ad accogliere una pianta robusta. **La Cultura è una potente leva economica.** I paesi in via di sviluppo insegnano che il progresso economico è sempre preceduto dal progresso culturale: investire in cultura significa investire nel proprio futuro. **La Cultura produce** ricerca, innovazione, conoscenza diffusa, immagine e opinione pubblica democratica. **La Cultura produce posti di lavoro:** ricercatori, bibliotecari, archivisti e impiegati. Ma anche nell'indotto: tipografi, imprese di pulizie, elettricisti, stampatori, tecnici multimediali, idraulici...

La Cultura non è un modo per arricchirsi:

come in tutti i settori ci sono "top manager" ben pagati (gli intellettuali di punta), che sono una minoranza; ma ci sono soprattutto i "manovali" e gli "operai": impiegati, bibliotecari, archivisti, operatori – spesso pagati molto poco, a fronte di una preparazione di alto livello. **La Cultura non può ridursi al volontariato:** come ogni impresa che si rispetti ha bisogno di professionisti. Non ci si improvvisa comunicatore o bibliotecario o archivist. **La Cultura è un bene pubblico.** Non deve (né può) autofinanziarsi completamente: è un bene della comunità e la comunità deve sostenere questo investimento con finanziamenti pubblici e privati, progetti comuni; impresa sì, ma impresa sociale. **La Cultura costa poco:** per esempio nel bilancio della Regione Piemonte la cultura rappresenta l'1% della spesa per la sanità. **Se si tagliano i finanziamenti alla Cultura si crea un danno irreparabile:** si rischia di veder venir meno molte imprese culturali di alto livello e un immenso patrimonio di sapere andrebbe disperso.